

## **“Non basta indagare solo in Sicilia è a Roma il vero cuore dell’inchiesta”**

ROMA - La mafia è già sul Ponte. Muta muta, prova a gettarsi da una sponda all'altra senza farsi notare troppo. Ma là sopra c'è, proprio su quella striscia di asfalto lunga 3300 metri che da Scilla prima o poi ci condurrà dritti dritti a Cariddi senza più prendere il ferry boat. C'è ma (quasi) non si vede. A chi la cercava, per un po' lo ha portato a spasso fino ai soliti prestanome siciliani che trafficavano con i sub-appalti e a quei «sottopanza» calabresi che compravano terreni e ancora terreni lì intorno, che già sfruttavano le cave di pietra e già avevano venduto sulla parola calcestruzzo a peso d'oro. Non l'avevano neanche immaginato che invece quelli lo volevano costruire tutto loro il Ponte sullo Stretto, che la volevano fare proprio con le loro mani la più grande opera mai vista da quelle parti. Con capitali che venivano da lontano, denaro molto «americano» sepolto per vent'anni chissà in quali forzieri di Montreal o di Caracas. «E così, adesso, siamo costretti a rivedere tutta la nostra strategia investigativa», confessa allarmato il procuratore capo della Repubblica di Messina Luigi Croce. Dimenticare quattro anni di indagini verso il basso e alzare il tiro, scoprire come Cosa Nostra vuole unire la Sicilia all'Italia.

La task force che avevano messo su era formata da una dozzina scarsa di poliziotti, sei o sette della Squadra mobile di Messina, gli altri tre o quattro della Questura di Reggio. Un buon lavoro di intelligence fisato inquadro «informativo» consegnate ai magistrati siciliani e calabresi e poi girate al procuratore nazionale Vigna, un monitoraggio ai margini del Ponte che verrà, un'esplorazione che evapora davanti al grande business criminale intravisto tra Roma e il Canada. Annuncia il procuratore Croce: «Dobbiamo ricominciare daccapo, fino a ieri ci siamo limitati al contorno di questa vicenda: d'ora in poi siamo costretti ad entrare nel cuore». Entrare nel cuore significa allargare di colpo il campo di indagine e, come sostengono gli investigatori, «arrivare a Roma dove ha sede legale la società Stretto di Messina».

Il primo passo sarà quello di costituire un pool giudiziario poliziesco tra la capitale e le due regioni in fondo all'Italia, poi capire se stanno davvero tornando con il Ponte quei soldi sporchi accumulati con gli stupefacenti alla fine degli anni 70, quei «piccioli» che avevano fatto ricche quattro grandi «famiglie» originarie di un piccolo paese della Sicilia, i Cuntrera, i Caruana; i Mongiovì, i Giancardella. Erano tutti capi di Siculiana, una Wall Street della droga.

Nei prossimi giorni il procuratore di Messina incontrerà Vigna. Spiega ancora Croce: «A questo punto dobbiamo studiare un piano, intensificare la collaborazione con la procura di Roma e superare soprattutto le difficoltà per le competenze territoriali: il Ponte collegherà la Sicilia alla Calabria ma certi affari bisogna seguirli da vicino proprio a Roma». Un nuovo pool per nuove indagini, accantonando per un po' quelle degli ultimi tre anni, quelle che il procuratore di Messina definisce «il contorno». Indagini su compravendite di terre nei paraggi delle punte di Sicilia e Calabria, trasferimento in massa di società dalla parte occidentale dell'isola (dal trapanese e dall'agrigentino soprattutto) alla provincia messinese, una penetrazione silenziosa per spartirsi tutta ciò che ruota intorno alla realizzazione del colossale lavoro. O così almeno sembrava in un primo dossier consegnato alla Procura di Messina - e datato fine 2001 - dedicato alla valutazione dell'«impatto criminale» tra quei piloni che faranno diventare la Sicilia una «ex» isola. Ma quelle previsioni, quelle ipotesi investigative sono state smentite dall'ultima indagine della

Dia, operazione che porta anche a nomi famosi della mafia più alta, la mafia legata a Siculiana, a quelli che la Drug Enforcement Administration considerava un tempo “i trafficanti di eroina più importanti del bacino mediterraneo”.

**Attilio Bolzoni**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***